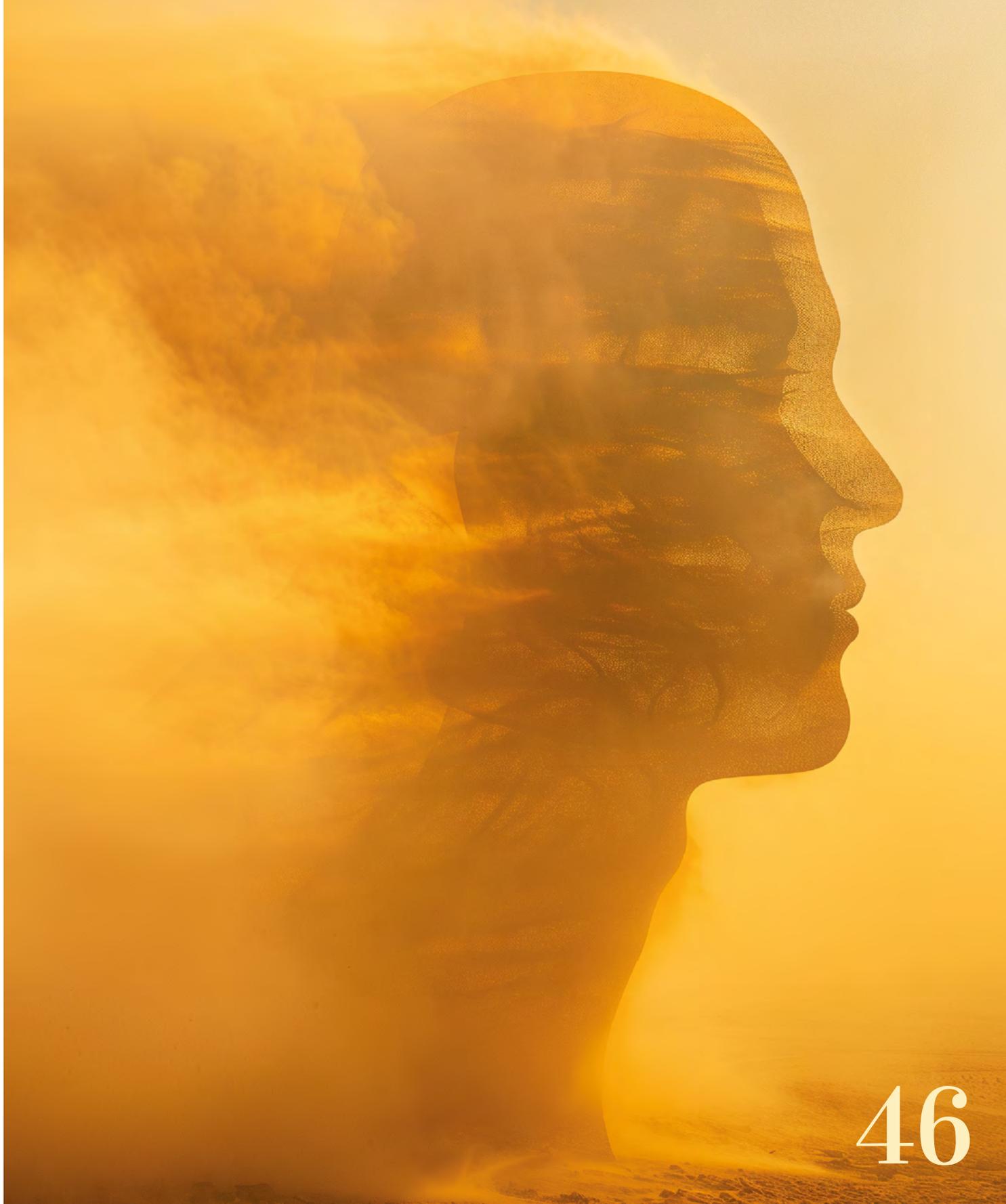


# OFFICINA



46

**Ecce Homo**  
di Andrea Quartu

Nel mondo naturale e antropico si possono trovare le risorse per dare forma alle idee che si progettano. È necessario superare una visione antropocentrica trascendendo la dicotomia tra ciò che siamo noi e il resto attorno a noi, provando a immaginare una simbiosi; un'interazione molto forte tra organico e artificiale, tra umani, territori, animali, piante, tecnologia ed energia in un cambio totale di prospettiva che si interroga sul perché salvare il mondo quando è possibile progettarlo?



### Lontano dai luoghi comuni

Nell'immaginario collettivo i deserti sono luoghi aridi, caldi o freddi, ma sempre inospitali e scarsamente abitati. Spesso al deserto sono associate condizioni di povertà ed emarginazione, identificando così ambiti territoriali dove non è facile sopravvivere. Nel linguaggio comune un "luogo deserto" è uno spazio vuoto, privo o quasi di vita, uno spazio sterile, asettico, dove tutto sembra immobile e immutabile. La realtà, raccontata anche da alcuni dei saggi raccolti in questo numero di *OFFICINA\**, è assai diversa: i deserti sono luoghi ricchi di vita, di storia e spesso sono crocevia di merci e conoscenze che si sono spostate e tuttora si spostano attraverso di loro. Certamente non sono luoghi facili: le condizioni climatiche estreme, la variabilità e imprevedibilità delle precipitazioni insieme a condizioni geopolitiche spesso limitanti fanno delle aree desertiche le zone meno densamente popolate del globo. Eppure la scienza, già da tempo, ha dimostrato come la varietà di specie animali e vegetali che abitano questi territori sia tutt'altro che scarsa, con l'incredibile capacità di queste forme di vita di adattarsi a contesti estremamente siccitosi, poveri di risorse nutritive e con temperature estreme; e l'uomo non è di certo escluso dalla lista di chi, in un modo o nell'altro, vive nei territori desertici.

Dal Sahara in Nordafrica al Gobi in Asia, fino al deserto di Nazca in Sudamerica, sono decine le testimonianze storiche e archeologiche di insediamenti, vie commerciali e talvolta anche vere e proprie civiltà che hanno abitato queste aree oggi aride e inospitali. Ma sono ancora più numerosi gli esempi contemporanei di "colonizzazione" di aree desertiche, basti pensare a città come Dubai, Abu Dhabi e Doha, il cui recente sviluppo, legato al commercio del petrolio, le ha trasformate in vere e proprie metropoli nel deserto; o ancora a progetti come *The Line* e *New Murabba* (nella penisola araba) che propongono megalopoli futuristiche, ipertecnologiche e sostenibili collocate in regioni remote, isolate e caratterizzate da climi aridi e del tutto ostili alla vita. Ma forse è proprio in questa intraprendenza umana, e nella volontà di dare a questi luoghi una possibilità, che i deserti trovano la loro più autentica rappresentazione, che li vede come luoghi vasti, dai paesaggi aspri e plasmati dal sole ma punteggiati di oasi verdi e attraversati da lunghe e fruttuose vie di commercio.

Una rappresentazione tutt'altro che moderna, che ritroviamo già nelle *Tebaidi* del XII e XIII secolo, pitture tipiche dell'epoca in cui il deserto era rappresentato come un luogo ricco di animali, di alberi da frutto e di oasi fiorenti: un luogo solitario, di grande quiete e silenzio, dove i monaci usavano ritirarsi per vivere in preghiera e in solitudine, coltivando la terra arida e facendola rifiorire. Forse, dunque, non è tanto il clima proibitivo o la scarsità di risorse a fare di un luogo un deserto, quanto la mancanza di volontà da parte dell'uomo di prendersene cura. *Emilio Antoniol*

# OFFICINA\*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

*Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953*

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

N.46 luglio-agosto-settembre 2024

**Deserto**

**Direttore editoriale** Emilio Antoniol

**Vicedirettrice** Rosaria Revellini

**Direttrice artistica** Margherita Ferrari

**Comitato editoriale** Viola Bertini, Dorian Dal Palù, Letizia Goretti, Stefania Mangini, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Elisa Zatta

**Comitato scientifico** Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Alberto Cervesato, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Antonio Magarò, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Fabiano Micocci, Miceal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Maicol Negrello, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Ilaria Pittana, Laura Pujia, Silvia Santato, Roberto Segal, Gerardo Semprebon, Chiara Scanagatta, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Alessandro Tessari, Oana Tiganea, Massimo Triches, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

**Redazione** Davide Baggio, Luca Ballarin, Giulia Conti, Martina Belmonte, Silvia Micali, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi

**Web** Emilio Antoniol

**Progetto grafico** Margherita Ferrari

**Proprietario** Associazione Culturale OFFICINA\*

**e-mail** officina.rivista@gmail.com

**Editore** anteferma edizioni S.r.l.

**Sede legale** via Asolo 12, Conegliano, Treviso

**e-mail** edizioni@anteferma.it

**Stampa** AZEROp rint, Marostica (VI)

**Tiratura** 150 copie

**Chiuso in redazione** il 2 agosto 2024, con i Giochi in corso, senza tregua olimpica.

**Copyright** opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

**Direttore responsabile** Emilio Antoniol

**Registrazione** Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

**Pubblicazione a stampa** ISSN 2532-1218

**Pubblicazione online** ISSN 2384-9029

**Accessibilità dei contenuti online** [www.officinajournal.it](http://www.officinajournal.it)

**Prezzo di copertina** 10,00 €

**Prezzo abbonamento 2024** 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

[www.anteferma.it](http://www.anteferma.it)

[edizioni@anteferma.it](mailto:edizioni@anteferma.it)

**Il dossier di OFFICINA\*46 – Deserto è a cura di Viola Bertini e Filippo De Dominicis.**

**Hanno collaborato a OFFICINA\* 46:**

Carmen Armenteros Puchades, Matteo Benedetti, Viola Corbari, Giacomo D'Amico, Salma Samar Damluji, Jacopo William de Denaro, Federico Di Cosmo, Bendetta Di Donato, Eleonora Fanini, Santiago Gomes, Marco Manfra, Caterina Padoa Schioppa, Cristina Pallini, Claudia Pirina, Andrea Quartu, Luca Reale, Ivan Severi, Marina Tornatora, Francesca Tosetto, Laura Villa Baroncelli, Lucia Concetta Vincelli.

OFFICINA\* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA\* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di double blind review da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

OFFICINA\* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.



OFFICINA\*



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO

GRUPPO CASSA CENTRALE CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



# Deserto

Desert  
n°46·lug·ago·set·2024

**Ecce Homo**  
Andrea Quartu

---

## SCIENTIFIC DOSSIER

### INTRODUZIONE

- 6** **Desertofilia: di deserti desiderati e progettati**  
Desertophilia: of desired and designed deserts  
*Viola Bertini, Filippo De Dominicis*
- 12** **Cities of the Desert Route**  
Le città della rotta del deserto  
*Salma Samar Damluji*
- 22** **Sotto la buccia della terra**  
Under the Skin of the Earth  
*Claudia Pirina*
- 32** **Tracciando una linea**  
Drawing a Line  
*Carmen Armenteros Puchades, Lucia Concetta Vincelli*
- 40** **Prove generali di vita comunitaria**  
Rehearsal of Community Life  
*Caterina Padoa Schioppa*
- 50** **Fare il deserto nella foresta**  
Making Deserts in the Forest  
*Michele Tenzon*
- 60** **Abitare l'inabitabile**  
Inhabiting the Uninhabitable  
*Marina Tornatora, Giacomo D'Amico*
- 70** **Il fascino dell'oblio**  
The Oblivion Charm  
*Stefania Mangini*

### INFONDO

---

## COLUMNS

### ESPLORARE

- 4** **Spunti da visitare**  
*a cura di Eleonora Fanini*
- 72** **Il ritmo del deserto**  
The Rhythm of the Desert  
*Matteo Benedetti*
- 78** **De deserti dignitate**  
De deserti dignitate  
*Federico Di Cosmo*
- 80** **Il giardino come oasi di resistenza**  
The Garden as an Oasis of Resistance  
*Viola Corbari, Benedetta Di Donato*
- 82** **Il deserto bianco di Reinhold Messner**  
Reinhold Messner's White Desert  
*Luca Reale, Francesco Tosetto*
- 84** **Amereida**  
Amereida  
*Santiago Gomes*
- 88** **Laggiù nell'Arizona**  
Over there in Arizona  
*Cristina Pallini*
- 94** **Il cavallino immobile**  
The Immobile Horse  
*Letizia Goretti*
- 96** **Questa non è una comune. In dialogo con Pete Seiter**  
This is no Commune. In conversation with Pete Seiter  
*a cura di Laura Villa Baroncelli, Marco Manfra, Ivan Severi*
- 102** **Il deserto val bene una messa**  
*a cura dei Librai della Marco Polo*
- 103** **Falsi miti**  
*Emilio Antoniol*

### AL MICROFONO

### CELLULOSA

### (S)COMPOSIZIONE



Nel 1970 Reinhold Messner, alla sua prima esperienza su una delle quattordici vette oltre gli 8.000 m della Terra, compie senza ausilio di ossigeno l'ascesa della Parete Rupal, nella controversa spedizione organizzata dal Dottor Karl Maria Herrligkoffer. Il raggiungimento, assieme al fratello Günther, della vetta del Nanga Parbat, coincide tuttavia con un'immensa tragedia personale: impossibilitati a ridiscendere per il versante di salita e a essere aiutati dal resto della spedizione, i due intraprendono la discesa sul versante Diamir, sullo sperone Mummery, mai scalato prima e mai più salito negli anni a venire. "Notte. Grida da lontano: Günther! Günther!", tuttavia nessuna risposta, solo una realtà: "Ero solo, io con le mie grida". La morte del fratello sopraggiunge, all'improvviso, a causa di una valanga, e per Reinhold è la prima volta solo in un deserto bianco (Messner, 2010, p. 225).

"Non sono mai caduto, ma sono stato spesso vicino alla morte; almeno una volta sono già "morto". Io stesso" (Messner, 1980, p. 11). Messner narra che la via di fuga attraverso i seracchi dello sperone gli viene più volte indicata da una figura, una voce inudibile, una guida che lo rende capace di navigare attraverso inconsistenti punti di riferimento. "All'improvviso ci fu una terza persona, che arrampicava regolare alla mia destra. [...] Ero sicuro che ci fosse qualcuno. Lo sentivo che era lì. [...] Era come se una specie di uomo stesse prendendo forma al mio fianco" (Messner, 2010, p. 197). L'esperienza di una figura altra, capace di interpretare il paesaggio in maniera trasfigurata, per poter sopravvivere alla forza della natura, prende corpo attraverso "il vuoto delle verticali pareti di roccia, l'aria rarefatta nella zona della morte l'ichel rivelano una nuova dimensione non solo dal punto di vista ottico e della fatica ma anche da un punto di vista psichico" (Messner, 1980, p. 13).

La cosiddetta "sindrome del terzo uomo", processo di alterazione per il quale un essere umano proiettato all'esterno un'immagine di sé, può aprire all'individuo una visione della vita completamente nuova generando, in uno stato di massimo pericolo, una condizione "più ricettiva nella percezione di sé". A tal riguardo Messner concentra i suoi interessi su esperienze di caduta che gli alpinisti hanno vissuto "apparentemente 'per caso'" e sui racconti visionari della letteratura alpinistica minore che ne sono derivati. Questi autori narrano di essere stati guidati – in una

folia ragionata – da qualcuno che li ha resi capaci di sopravvivere al deserto che li circondava: "nell'attimo della presa di coscienza della morte al momento della caduta c'è libertà dalla paura, la vita che scorre davanti ad un occhio spirituale, la perdita del senso del tempo [...] la sensazione di essere al di fuori del proprio corpo" (Messner, 1980, pp. 10, 13, 14).

In queste specifiche circostanze, al di là della traduzione di quanto percepito, risulta significativo analizzare in che consista il rapporto esperienziale tra individuo e paesaggio. Se in una condizione di "normalità" quest'ultimo – anche se estremo – viene registrato e percepito principalmente dall'interno verso l'esterno di ogni singolo, la "sindrome del terzo uomo" trascina l'individuo in uno stato alterato, che Foucault definirebbe "delirante o allucinatorio", nel quale il rapporto con il paesaggio diventa transitivo, portando entrambe le parti su uno stesso piano gnoseologico, generando così una consapevolezza ampliata, tipica delle esperienze-limite, che induce "una forte sensazione cosmica, una capacità di comunicare senza dover parlare" (Foucault, 1963; Messner, 1980, p. 14).

Tali esperienze si potrebbero anche tradurre come "conseguenza di un modo di intendere noi stessi, come parti della natura nel senso più ampio del termine. Questo modo è tale che più piccoli arriviamo a sentirci nei confronti della montagna più ci avviciniamo a partecipare della sua grandezza" (Næss, 2021, p. 80). Si tratta di quella che Næss definisce "modestia nelle relazioni umane con le montagne", una forma particolare di esistenzialismo, dove l'esperienza è comandata dalla più primordiale volontà vitale, dove l'azione nichilistica di controllo e conoscenza, giocoforza, cessa in favore di una fluidità percettiva attraverso la quale non solo sopravvivere al deserto, ma risultarne indissolubilmente cambiati (Næss, 2021, p. 79).\*

#### REFERENCES

- Foucault, M. (1963). *Storia della follia nell'età classica*. Milano: Rizzoli Editore.
- Messner, R. (1980). *Il limite della vita*. Bologna: Zanichelli.
- Messner, R. (2010). *Razzo rosso sul Nanga Parbat*. Milano: Corbaccio.
- Næss, A. (2021). *Siamo l'aria che respiriamo. Saggi di ecologia profonda*. Prato: Piano B.

## Il deserto bianco di Reinhold Messner

### Reinhold Messner's White Desert

Luca Reale  
Professore associato, Composizione architettonica e urbana, DiAP, Sapienza Università di Roma.  
luca.reale@uniroma1.it

Francesco Tosetto  
Dottorando di ricerca, Paesaggio e ambiente, DiAP, Sapienza Università di Roma.  
francesco.tosetto@uniroma1.it

Peter Habeler durante la prima salita senza l'ausilio di ossigeno supplementare al Monte Everest, compiuta assieme a Reinhold Messner, l'8 maggio 1978.  
Peter Habeler on the first ascent of Mount Everest without supplemental oxygen on 8<sup>th</sup> May 1978, with Reinhold Messner.  
*Archive Peter Habeler*



# *Falsi miti*

“Vieni a vivere nella mia testa, sopra ad una duna gigantesca  
E lo vuoi sapere che ho scoperto, che di notte è freddo anche il deserto”  
*Coma Cose, Deserto, Fondamenta, 2019 [singolo 2017]*



Immagine di Emilio Antoniol

